

Maria Novella Oppo

MILANO Per i milioni di nostalgici di Michele Santoro, per tutti coloro che pensano ancora a una Rai bella e possibile contro lo strazio della Rai attuale, ecco un'occasione (pur troppo isolata) per ascoltare (stasera sul La7 nel programma di Gad Lerner "L'infedele" alle 20,30) le ragioni di chi è stato emarginato e addirittura criminalizzato dal padrone unico di tutta la tv.

Puntata (registrata ieri) eccezionalmente calda, mossa e divertente, anzi quasi un' "varieta" secondo Lerner, che ha voluto Santoro come ospite in collegamento da Roma, ma ne è stato subito ricambiato con una durissima critica. Una accusa diretta però all' "emittente, la tv di Tronchetti Provera, per i pochi mezzi e lo scarso impegno (sempre di Tronchetti Provera) nel fare davvero concorrenza a Berlusconi. Ma d'altra parte, ha aggiunto poi Santoro, Berlusconi può fare un decreto su Telecom che manda Tronchetti Provera e Afef alle Bahamas. E questo spiega anche perché gli inserzionisti pubblicitari abbiano più convenienza a investire su Mediaset che sulle reti Rai (i cui

Stasera a "L'infedele" di Gad Lerner dibattito sull'azienda pubblica. Il conduttore-giornalista in causa ripercorre le vicende attuali

Santoro: la Rai adesso è privata di tutto

ascolti sono oltretutto in calo disastroso soprattutto nella prima serata). Come ha spiegato sapientemente l'economista Salvatore Bragantini, che ha iniziato con una citazione francese di grande attualità: "Sono i soldi che fanno la guerra". E poi ha sparato una mitragliata di dati e cifre inoppugnabili, da lasciare senza parole i soliti berlusconiani, come il sondagista della casa Luigi Crespi. E il dato centrale del sistema della comunicazione in Italia è tragicamente questo: totale azzeramento della concorrenza. Colui che si è presentato al corpo elettorale come campione della liberalizzazione, rende impossibile ogni liberalizzazione. Non basta: come presidente del consiglio investe i soldi pubblici in pubblicità sulle sue aziende. E questo, diciamo la verità, non è fine.

Ma naturalmente la puntata era dedicata alla emergenza Rai, con tutto il

suo grottesco di cronaca recente, con l'insorgenza violenta degli appetiti leghisti, la neovolgarietà alla D'Eusano, la spartizione di sempre e quella attuale che ha introdotto nella storia Rai pesanti novità. Come ha detto Santoro, non è vero che siamo sempre di fronte alla stessa lottizzazione e non solo perché Berlusconi è il padrone della concorrenza, ma perché attualmente le voci dissenzianti sono state zittite, mentre nella Rai di Zaccaria o di Celli (che pure partecipava al dibattito) erano presenti (e in posizioni di rilievo) anche i Saccà, i Vespa e perfino le D'Eusano. Ora c'è un monopolio che viola la Costituzione almeno in tre fondamentali punti: 1) libero mercato; 2) uguale concorso di tutti; 3) separazione di poteri.

Ma, secondo le tradizioni, non sono mancate nel dibattito le polemiche interne alla sinistra: Celli versus Zaccaria e Santoro versus Lerner, che insisteva mol-

Invitava personalità a "Porta a porta". Ma non era Bruno Vespa

ROMA - Imitando la voce di Bruno Vespa crea scompiglio in redazione ma anche incidenti diplomatici invitando ad intervenire a "Porta a porta" alte cariche dello stato e personalità straniere. «Per qualche tempo ci siamo divertiti, ma adesso si sta esagerando» hanno detto a "Porta a porta" ed hanno denunciato l'anonimo buontempono alla questura di Roma.

La storia è cominciata già da qualche mese, una telefonata a nome del direttore che chiedeva ad un imbarazzatissimo redattore di passare dal forno e portargli il pane a casa, poi un vistoso mazzo di rose rosse ad una giornalista della redazione (che ha fatto ingelosire tutte le colleghe). «Ma fin qui...» dicono a "Porta a porta". Dal sorriso, magari un po' tirato, si è passati alla preoccupazione quando il finto Bruno Vespa, in piena crisi diplomatica per le vicende iraquene, ha telefonato all'ambasciatore di uno stato straniero invitandolo ad andare in trasmissione. E pare che non sia stato l'unico scherzo pesante. In redazione si parla di burle a "personaggi dello spettacolo" e persino ad "alte cariche dello stato". Così la denuncia.

to sulla necessità di privatizzare la Rai per sottrarla alla politica. Santoro alla fine ha sbottato: "Ma ora la Rai è privata di tutto". E in effetti non si capisce chi mai, in Italia, potrebbe comprarsi la Rai e mettersi a fare concorrenza a Berlusconi nella sua doppia veste di padrone della tv e del potere politico. Le ipotesi ventilate sono state comunque quella di Murdoch, (detentore di una stampa politicamente allineatissima alle destre di tutto il mondo) e la possibilità piuttosto fumosa di una public company.

Ma, tornando alla situazione drammaticamente attuale, esilarante e incisiva è stato il contributo di Roberto D'Agostino e della sua Dagospia nel descrivere l'ambiente diciamo "culturale" da cui sono espresi o a cui aspirano i parvenu della politica e del pianeta Rai, i salotti romani nei quali si intrecciano gli amori di regime e le amicizie di convenienza che

durano il tempo di un vacuo cda. Perduto il potere, perduto tutto. E basta appostarsi con le telecamere fuori da uno di questi salotti per vedere le ere effimere dei rampanti di An, gli assatanati forzisti e i leghisti di complemento. Ma, ha chiesto D'Agostino all'ex dirigente Rai Pierluigi Celli, che fine hanno fatto i dirigenti Rai, quelli che costituivano con la loro formazione ed esperienza l'ossatura della tv pubblica? Spariti in un sistema che privilegia gli appalti esterni e che ha espropriato del tutto la cultura aziendale, per affidarsi a un gruppo ristretto di produttori esterni a disposizione sia di Rai che di Mediaset.

Anche così si perde la differenza tra tv commerciale e servizio pubblico. Non è questione di programmi volgari da censurare, ha sostenuto Santoro, nessuno va censurato, ma per far recuperare alla Rai la sua forza non bisogna spoltizzarla, semmai depauperarla.

In un sistema di monopolio che vede il 96% della torta pubblicitaria andare a Rai e Mediaset e il 65% degli spot alla sola Mediaset (che guadagna 18 volte la Rai), si arriva al colmo, ha detto Santoro, che, se vogliamo sentire un po' di fronda, la dobbiamo cercare su Mediaset'.

Baldassarre & Albertoni, dimissioni a metà

Rai, ancora nessuna comunicazione al consiglio dei sindaci. L'opposizione: una presa in giro

Natalia Lombardo

ROMA I due «giapponesi» non si sono dimessi? Ieri è andata in onda un'altra puntata del giallo di Viale Mazzini, dove Baldassarre e Albertoni resistono fino all'ultima delibera. Si è insospettito Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato: «Chiediamo di sapere se le dimissioni siano state realmente notificate al presidente del collegio sindacale della Rai». Se così non fosse, le delibere approvate nel consiglio giovedì, «non sarebbero legittime», le dimissioni sarebbero «l'ennesima bugia, oltraggiosa per il Parlamento e per i presidenti delle Camere». Dopo una verifica del presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, si è scoperto che i «giapponesi» non avevano inviato alcuna lettera. «È per strada...», recuperano in extremis.

Possibile che a Viale Mazzini tutto procedesse come se nulla fosse? Si è chiesto il capogruppo Ds: riunito il Cda e riconvocato per mercoledì, approvati dai dimissionari, e non dai sindaci, contratti come quello della Formula 1 fino al 2007 (un atto urgente perché il campionato inizia l'8 marzo, dicono dalla redazione sportiva). Ma quali sono gli altri contratti? Dalla Rai minimizzano, però sembra ci sia anche quello per affidare a una nuova società la revisione del bilancio Rai. cosa non da poco. Ma nell'era della Rai berlusconiana trapela poco o nulla delle vere decisioni.

Nel primo pomeriggio Antonello Falomi, senatore Ds, invia una lettera «urgente» al presidente della commissione di Vigilanza: «Baldassarre e Albertoni stanno compiendo atti illegali». Claudio Petruccioli informa di aver contattato il presidente del Collegio sindacale della Rai, Marcello Bigi, per sapere se i due «abbiano comunicato le loro dimissioni al collegio, nelle forme previste dall'art. 2385 del codice civile. Il dottor Bigi ha risposto che al momento non ha ricevuto alcuna comunicazione scritta». Dopo la lettera di Falomi arriva la prima risposta di Baldassarre: «Siamo al ridicolo, le dimissioni sono state ripetute in consiglio alla presenza dei



I presidenti delle Camere Pera e Casini insieme a Berlusconi e Bossi Mauro Scrobogna/L'Espresso

sindaci, non vedo cos'altro c'è da aggiungere». Basta la parola... «Una tempesta in un bicchiere d'acqua», dice, e quando Zanda e Donzelli hanno scritto solo ai presidenti delle Camere «nessuno ha sollevato questioni». Lui si, applicandosi al fatto che Zanda aveva comunicato le dimissioni ai sindaci la mattina e Donzelli il pomeriggio: nell'intervallo il Cda era ancora a quattro, quindi le nomine Sipra che fecero infuriare Pera erano legittime. Ma sembra

che nell'ultimo Cda il presidente del collegio sindacale avesse ricordato ai «giapponesi» il loro dovere. Mandere la lettera... ma per 24 ore non è arrivato nulla.

Secondo atto: dopo la comunicazione di Petruccioli, Baldassarre si arrende sugli specchi: «La comunicazione scritta delle nostre dimissioni sarà per strada...», ma «bisogna avere pazienza e attendere la posta». Il ministro della Posta, Gasparri, taglia corto: «In

termini politici le dimissioni ci sono». Lo sostiene anche Lauria, della Margherita. L'Ulivo bolla l'ultima mossa: «Una sorta di assalto alla diligenza, è in gioco il prestigio delle istituzioni», commenta D'Alena; «arroganza inaccettabile», per il verde Pecoraro Scario. L'ex presidente Rai è stato colto in castagna ma non si dà per vinto: «Il presidente Petruccioli che è esperto di diritto dovrebbe saperlo», che bastano i verbali del Cda. E Petruccioli, che di Baldassarre

Rai international

La resistibile ascesa di Deborah Bergamini

Una settimana fa, in un tête a tête a tarda sera tra Baldassarre e Albertoni, è stata fondata una nuova società, la Rai International S.p.a. Un processo di "societarizzazione", che qualcuno traduce per le vie brevi, e a rischio di querela, con "privatizzazione": il presidente è Massimo Magliaro, attualmente direttore della potente prima Divisione Rai (a capo cioè di Tg1, Tg2, RaiUno, RaiDue, Fiction e Raisport) e ancora direttore - benché il mandato scadesse lo scorso luglio - di Rai International. Amministratore delegato della s.p.a. è Carlo Sartori, mentre in Consiglio d'amministrazione siede anche Deborah Bergamini, già "assistente personale" di Berlusconi, assunta alla Rai come vicedirettore per le risorse strategiche. Per ora è tutto fermo: cinque saggi stanno affiancando la società milanese Hpmg per disegnare il futuro di Rai International, ma a questo punto ogni cosa è predisposta per "sganciare" la rete e trasformarla in consociata.

La notizia è stata accolta malissimo dai sindacati. L'Usigrai (che riunisce i giornalisti) ha denunciato la sfrontatezza dei «giapponesi». Lo Snaer (una delle sigle più rappresentative tra i tecnici e lavoratori Rai, e certo non di sinistra), ha fatto i conti in tasca a Magliaro

(direttore di fiducia di An), e ha inviato una lunghissima memoria all'on. Claudio Petruccioli e a tutti i membri della Commissione di Vigilanza della Rai, denunciando un "uso privato" della rete: denuncia che è stata girata anche al ministro dell'economia Tremonti, che della Rai rimane maggior azionista, da parte dell'on. Lapo Pistelli (della Margherita).

Lo scritto di Antonio Lovato, segretario generale dello Snaer, non è passato però soltanto da scrivania a scrivania: l'altro giorno le cento righe in cui si facevano le pulci a contratti, collaborazioni, scelte, spese, e via dicendo, sono comparse anche sul sito Internet del "Barbiere della Sera", assai frequentato dai giornalisti. Apparse e scomparse. Uno studio legale di Roma ha infatti prontamente affidato i responsabili del sito, (e anche l'Unità, che aveva semplicemente dato notizia della denuncia) dal pubblicare notizie "false, diffamatorie e caluniose", minacciando di estendere anche a loro la denuncia-querela "predisposta" (quindi non notificata) contro lo Snaer. Massimo Magliaro ha dato mandato al suo legale di querelare per diffamazione e calunnia Antonio Lovato, firmatario del comunicato Snaer pubblicato e inviato alla Vigilanza. Anche la Rai in una nota definisce «prive di

fondamento» le tesi sostenute dal sindacato. Le querele e le minacce di querele sono vincolate che però non coinvolgono i parlamentari.

E' on. Pistelli, punto su punto, ha chiesto lumi con una interrogazione. «Chiedo al ministro di sapere - scrive Pistelli - quali provvedimenti intenda adottare per dare seguito alle numerose denunce dello Snaer su un uso privato da parte di Massimo Magliaro della rete da lui diretta Rai International»: il deputato chiede se è vero che vengono date consulenze molto ben pagate a persone di non riconosciuta professionalità; se è vero che Magliaro ha commissionato a carissimo prezzo degli "intervalli", prelo tolti dalla messa in onda; se è vero che Rai International, per onorare un accordo con lo Stato italiano per la produzione di 700 ore per la promozione e diffusione della conoscenza della lingua, della cultura, dell'economia italiana nel mondo, ha mandato in onda una "maratona" di 30 ore "improvvisata e scadente", per la quale si favoleggia di costi altissimi. Le accuse non si fermano qui: la più grave è quella sulle scelte editoriali, perché Rai International avrebbe moltiplicato le collaborazioni e gli appalti a società esterne. Questo chiede di sapere Pistelli: se il prodotto appaltato all'esterno sia aumentato, con la gestione Magliaro, del 300%. L'on. Pistelli aggiunge un'altra richiesta al ministro Tremonti, vuole sapere anche se "corrisponde al vero, infine, che Magliaro abbia isolato ed emarginato un condirettore e tre vicedirettori, esautorandoli e ignorandoli nelle scelte editoriali".

s.ga.

Saxa Rubra

E ora parte l'annientamento del Gr2

Silvia Garambois

Imbavagliati in un video-denuncia che la Rai non ha mai mandato in onda: lo hanno visto in tv solo gli spettatori in Francia, in Germania, in Austria. Imbavagliati, molti di più, a Tirrenia, al congresso del sindacato Rai. Imbavagliati, ed erano ancora di più, alla manifestazione per la Pace di piazza San Giovanni, ripresi solo dalle telecamere di La7. Adesso i giornalisti della Rai, tolto il bavaglio, incominciano a dire la loro: il silenzio delle redazioni nei mesi scorsi si è trasformato prima in brusio, ora in denuncia. Le forzature, gli omissis (perché il Tg1 non ha parlato dell'idea di Berlusconi di mettere il "marchio Ferrari" alle utilitarie?), le notizie nascoste, i servizi "tolti" ad alcuni e affidati ad altri, gli ordini di scuderia (non si dice "pacifisti" alla radio, si dice "dissidenti"), non mettono in gioco solo l'immagine della Rai e la sua autonomia, ma anche la professionalità e la credibilità di chi lavora nella tv pubblica. Ecco allora che si levano le voci: i giornalisti del Tg3 raccontano di quel 15 febbraio, in piazza San Giovanni. Non c'erano neppure i gruppi elet-

trogeni (recuperati in extremis), con il rischio di far saltare anche la diretta del tg delle 19. Eppure: "Noi eravamo pronti, avevamo due pulmini, un elicottero, bastava una telefonata e saremmo partiti con la diretta per tutto il pomeriggio: non avremmo lasciati soli La7 e Italia1 a fare il nostro lavoro". Ma passava il tempo, il tg delle 14,30 stava terminando, quella telefonata non è mai arrivata. Baldassarre e Saccà hanno lasciato scadere l'ultimo minuto, seduti nelle poltronissime del settimo piano a veder scorrere i telefilm sugli schermi delle tv Rai. "Non si può raccontare il senso di frustrazione: restare senza voce, con tutto da raccontare".

Si levano le voci della radio, preoccupate per il futuro: adesso sono in gioco le edizioni del Gr2 della matti-

na. "Le vogliono dimezzare". Alle 6,30 l'appuntamento di un quarto d'ora si dovrebbe ridurre a 7 minuti; alle 7,30 anziché mezz'ora 10, 15 minuti al massimo; lo stesso per il Gr2 delle 8,30: il resto, informazione in pillole tra una canzone e l'altra, notizie senza spessore, a pioggia, notizie senza rischi. Il direttore Bruno Sicillo deve ancora comunicare il nuovo piano editoriale alla redazione, ma anche i muri parlano, si sa che le riunioni tra lui e Sergio Valzania, direttore dei programmi, ci sono già state, il progetto va avanti.

A Saxa Rubra le notizie rimbalzano da una palazzina all'altra: dal Tg2 con la sua tassa da pagare ad An, e i ministri Gasparri ed Alemanno sempre in video (persino per la vendemmia!), al Tg1, dove tutto è più

vischioso, dove le notizie sono compilate secondo regole ferree, prima cosa dice il governo, poi l'opposizione, a tenaglia la controreplica della maggioranza. Si parla, nei corridoi, nei vialetti, nel bar. E' la prima volta, la prima, che RadioRai non vince il premio Saint-Vincent: quest'anno è andato ad una emittente privata, Radio 24, quella del Sole24 Ore. Anche questo brucia. RadioRai concorreva con l'"Argonauta": sempre quella, la trasmissione dove è andata in onda la "recensione", a colpi di machete, del libro dei direttori dell'Unità Colombo e Padellaro! Una dopo l'altra, le notizie sulla mala-informazione della tv pubblica vanno a compilare un "libro bianco" di denuncia, scritto dagli stessi giornalisti, che si ingrossa giorno per giorno. Non occorre essere di-

rettori per capire che così non si conquista il pubblico, lo si allontana: basta avere l'esperienza di come si fa radio e come si fa tv. Basta l'ossatura robusta della Rai. Le ultimissime riguardano il "caso Rai": l'altra mattina al Gr2 delle 7,30 la notizia era che "la maggioranza continua a ricercare una soluzione politica", al Gr1 delle 8 invece: "Per la Rai si decide, maggioranza ancora alla ricerca di una soluzione". Della "resa dei conti nel Polo" (titolo di "La Repubblica") e delle "accuse" ("Corriere della Sera"), nessuna traccia...

E' proprio la radio in maggiore sofferenza: di ascolti (calano, su tutte le reti), di pubblicità (crolla, meno 14,5 per cento secondo la Sipra), di credibilità. Il 29 gennaio scorso la notizia che la Cassazione aveva re-

spinto la richiesta di spostare il processo di Milano è scivolata a metà giornale, quando ormai il pubblico che si parla di notizie di minor rilievo. Il giorno dopo il video-messaggio di Berlusconi ha subito la stessa sorte, anzi peggio: un sonoro nei gr del giorno, mentre al Gr2 delle 19,30 la notizia era già scomparsa.

Del pentito Giuffrè e della lettera di Provenzano solo notizie (nonostante la sede di Palermo offrisse servizi). Persino le dichiarazioni dei Presidenti Pera e Casini, che si dicevano non condizionati da una eventuale diretta sulla manifestazione per la Pace, sono finite in una notizia breve, senza titolo di richiamo. Anche al Tg1 compilano l'elenco degli "omissis". Non c'è soltanto il lifting alle dichiarazioni di Berlusco-

ni, la censura preventiva alle sue dichiarazioni fuori dalle righe (come quella sul "marchio Ferrari"): quelle che hanno lasciato il segno sono le scopiazioni dei tg Mediaset, a partire da quella "bufala" di Studio Aperto sulla cancelleria del Tribunale di Milano, che Mimun ha regolarmente ripreso. Mario Giordano aveva scoperto che su una colonna c'erano le foto di Previti e Pacifico "sotto una massima di Platone contro la tirannide". Mimun invece ha scoperto troppo tardi che la massima di Platone - che era lì da tempo immemore - non riguardava la tirannide, e che le foto erano state affisse da un'impiegata che figurava in entrambe le immagini, al fianco dei due "notabili". Effimera vanità. Si copia anche al Tg2. La pagina di "Libero" che annunciava Berlusconi proprietario dell'Unità è piaciuta troppo a Mauro Mazza, che ha subito voluto un corsivo ("magari ironico"), sul fatto. Il risultato è stato tutt'altro che in punta di penna. Segue rettifica. Ma segue, soprattutto, gran fermento in redazione: i direttori passano, nei giornali restano i giornalisti. Stanchi di perderci la faccia.